

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 38 (1966)
Heft: 4

Artikel: Considerazioni sul valore relativo dell'esperienza
Autor: Honegger, E.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXVIII - Fascicolo 4

Lugano, luglio - agosto 1966

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 8.- - Estero: fr. 14.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

Considerazioni sul valore relativo dell'esperienza

Col. div. E. HONEGGER, capo d'arma delle truppe di trasmissione

UN insegnante di una scuola militare germanica ebbe una volta, intorno agli anni venti, davanti a sè una classe formata quasi esclusivamente da veterani della prima guerra mondiale. «Signori», egli cominciò a dire, «se voi vi riferite così di sovente alle vostre esperienze di guerra, io non posso fare a meno di sorridere. Perché quelle che voi chiamate esperienze, non sono esperienze ma avvenimenti. Resta ancora da vedere se dagli stessi possano nascere delle esperienze. Comunque, perchè ciò avvenga, occorrono appunto quelle conoscenze fondamentali che voi, malgrado la vostra bravura di fronte al nemico, non avete acquisito.»

Con queste parole viene espresso in modo pertinente quanto da secoli ci induce a considerare «l'esperienza» fra le cose più importanti della vita; difficilmente si sarebbe potuto trovare un modo di esprimersi più abile per spiegare i motivi a sostegno della tesi secondo cui anche ufficiali che abbiano combattuto in guerra non possono fare a meno degli insegnamenti di un'accademia militare. Eppure sono spiegazioni come queste che ci portano a sopravvalutare il valore dell'esperienza.

L'insegnante in parola disse contemporaneamente due cose nettamente distinte.

In primo luogo espresse il suo scetticismo per le «esperienze belliche» di ufficiali, che avevano fatto buone prove nella lotta, vale a dire che entro un determinato campo d'azione avevano appreso dalla pratica qualcosa che non si trova nei libri. Il fatto di vivere semplicemente gli avvenimenti, di parteciparvi e di ripeterli non è sufficiente. Per mantenere il valore contenuto in questa qualificazione, «l'esperienza» deve essere nettamente distinta dalla pura esercitazione. Colui che ha fatto la guerra non è necessariamente competente ed esperto. In modo particolare, la guerra passata era una ripetizione continua di situazioni analoghe. Essa forniva in abbondanza l'occasione di notare in una data circostanza una certa cosa, il che permetteva di essere più sicuro la volta successiva. Ma come avrebbero operato queste «esperienze» di fronte a nuove situazioni nello stesso organismo militare, ad esempio se nel 1918 l'esercito tedesco avesse potuto disporre dei nuovi mezzi che sperava di ricevere? Il pericolo di una sopravvalutazione dell'importanza pratica dell'esperienza personale era evidente. Per conseguenza, l'insegnante decise di richiamare fin dagli inizi l'attenzione sui pericoli insiti nell'uso sconsiderato di questo concetto. Se egli si fosse fermato qui, potrei por fine alle mie argomentazioni, ripetendo l'invito ad essere prudenti circa quanto è stato detto. Ma poichè il nostro insegnante continuò nella sua esposizione, cadde subito in contraddizioni. Egli diede una certa spiegazione, la quale probabilmente doveva precisare qualche cosa circa il significato fondamentale del concetto dell'esperienza, mentre in realtà si espresse in modo non diverso da quello usato oggi per esempio da automobilisti che discutono nel modo seguente: solo quando si superano i 20 CV si può parlare di «macchina», nel caso contrario si tratterà al massimo di una «vettura».

Le esperienze dei suoi allievi, egli continuò a spiegare, devono per sè stesse essere chiamate fatti vissuti e null'altro, ma non sono da considerarsi prive di valore, in vista dello scopo di poter un giorno disporre di qualcosa che possenga il valore di esperienza reale, alla condizione però che vi si aggiungano certe «conoscenze fondamentali» . . . Riassumendo: non tutti sono esperti, ma ogni esperto è prezioso. «Non si è mai imparato abbastanza», fino al termine dell'accademia militare.

Si può accettare l'opinione secondo cui l'esperienza è solo il risultato di prove ripetute nelle più diverse direzioni. Altra questione è però il giudicare se il valore di questo risultato fondamentale aumenta in proporzione all'estendersi del sapere ed ai compiti più elevati e se può restare costante dopo il raggiungimento di condizioni determinate.

L'errore, che l'insegnante, esperto dal punto di vista militare, commise non consiste tanto nella definizione quanto nell'impiego del concetto. Ciò che aveva detto non era in realtà errato, ma per nulla una novità ed in considerazione del posto in cui questi concetti vennero usati, fuori di luogo. Quando si pensa al fatto che un pratico venga a giusta ragione messo in guardia contro il pericolo di sopravvalutare il valore oggettivo delle sue esperienze, per il motivo che il campo di applicazione è molto esteso ed il prossimo avvenimento potrebbe rimettere in discussione tutto ciò che si era sperimentato prima, questo invito alla prudenza vale per gli stessi motivi anche e specialmente per chi studia!

Per quanto chiara possa sembrare la trattazione di quell'insegnante, dopo un esame più profondo risulta evidente che egli semplificò le condizioni del valore dell'esperienza piuttosto che sottoporle ad esame; egli non studiò il concetto, ma gli diede solo un poco più importanza, per poi dire ai suoi allievi: voi siete troppo giovani ed istruiti troppo unilateralmente, per avere il diritto di credervi esperti, voi avete ancora molto da imparare. Quindi null'altro che quello contenuto in numerosi modi di dire popolari, a proposito del significato e del valore dell'esperienza. A cominciare dall'esperienza infantile, per cui il fanciullo impara a temere il fuoco dopo di esserne stato scottato, fino ad arrivare al convincimento che «col fare s'impara», essi dicono tutti la stessa cosa: ciò che facciamo ed esercitiamo possibilmente nelle più disparate circostanze, aiuta il nostro sapere ed il nostro potere ad ottenere risultati veramente notevoli. Per imparare in questo modo, occorre davvero molto tempo. Si può quindi essere in possesso di un'esperienza solo raggiunta una certa età, ma quando si è arrivati a quel punto, si dispone di qualcosa di particolare, il «tesoro dell'esperienza».

Che cosa dice la pratica odierna a questo proposito? Uno sguardo agli annunci dei nostri giornali basta a darcene un'idea. La corrispondenza, i giudizi e tutti gli scritti, che si occupano del valore dell'attività

dell'uomo, lo confermano: dall'esperienza ci si aspetta come prima molto, moltissimo, e spesso tutto. «Esperto...» è l'aggettivo maggiormente usato sia nelle offerte sia nelle domande di impiego. Esso viene usato come sinonimo di «eccezionalmente buono» oppure nel senso che la mancanza di esperienza significherebbe una manchevolezza insostituibile. A questo proposito è pacifico che l'esperienza, come ogni altra qualità, merita una speciale remunerazione. La pretesa che un avvocato fa valere, basandosi sulla «molteplicità della sua pratica», equivale a quella della sua segretaria, la quale si richiama alla sua «pratica di molti anni», e quando imprese di una certa dimensione sono obbligate a classificare dal punto di vista della remunerazione i loro operai o impiegati secondo prescrizioni formali di promozione, l'esperienza di una certa durata è diventata ormai da lungo tempo l'elemento regolare per il giudizio. Se il delegato di un consiglio di amministrazione inizia la sua relazione osservando che «l'esperienza ha mostrato che...» egli si assicurerà la fiducia degli attenti ascoltatori, e quando terminerà la relazione dicendo che «l'esperienza servirà a proteggere l'impresa anche nel futuro da sorprese spiacevoli» non mancheranno certo gli applausi spontanei, benchè gli azionisti per la loro tranquillità avessero avuto ripetute conferme che il relatore esperto non era il solo garante di una efficace condotta degli affari, con i posti più importanti naturalmente occupati da uomini di «grande esperienza».

Conseguentemente, una eventuale mancanza di esperienza viene sentita. Quando un lavoro non riesce, si tratta di «principianti», e se occorre eseguire un compito di una certa importanza, si preferisce aspettare piuttosto che affidarlo ad «inesperti».

Uno sguardo ad esempi che sono un po' meno di tutti i giorni rivela tuttavia risultati diversi.

La cintura Radar inglese nella seconda guerra mondiale è per noi tutti un esempio. Negli anni trenta, le conoscenze inglesi e tedesche nel campo dell'elettronica erano più o meno le stesse. Giudicando oggi, si può affermare che entrambi i paesi sarebbero stati in grado di costruire questo strumento, che l'Inghilterra usò così bene nel 1940. Vi si riconosce la necessità di poter allarmare tempestivamente tanto la popolazione quanto le installazioni vitali dell'esercito, consci dell'insufficienza dei servizi aereo, di osservazione e di informazione, basati solo sul-

l'osservazione ottica. A conoscenza della possibilità teorica di risolvere il problema su una buona base, mediante la localizzazione elettromagnetica, non si aveva alcuna idea a proposito dei problemi di rilevamento, di certi aspetti dei problemi di collegamento e meno ancora sui costi dell'impianto — in altre parole, mancava qualsiasi esperienza in quei campi che dovevano essere di decisiva importanza per il successo o il fallimento dell'impresa.

Malgrado ciò, nel 1939 una parte considerevole di questa cintura Radar era pronta ad entrare in azione nel sud delle isole britanniche. E fu questa cintura che salvò nel settembre del 1940 questo impero. La stessa cosa si può dire per il piano «Manhattan», nella fabbricazione della bomba atomica.

E' vero che gli Stati Uniti disponevano nel 1940 di un gigantesco potenziale industriale. Esso non era nè specializzato, nè poteva essere messo illimitatamente a disposizione per l'attuazione di uno scopo che concernesse qualcosa di diverso da quanto abbisognò fino a quel momento. La stessa cosa si poteva dire a proposito dei mezzi finanziari. Il potenziale scientifico dovette in misura notevole venir attinto dall'Europa in rovina. Le basi teoriche per la fabbricazione della più formidabile di tutte le armi erano note in ogni paese.

Così come in Inghilterra per la realizzazione del Radar, non esistevano le condizioni necessarie alla realizzazione della bomba atomica, salvo che si voglia considerare come condizione prima anche l'indispensabile impulso ad eseguire ogni grande impresa in sè stessa, vale a dire l'esigenza ineluttabile di possedere qualcosa di importantissimo e di fare qualcosa di decisivo. Anche in questo campo però una cosa era assente: l'esperienza. Chi ha ragione ora: l'allievo della scuola militare, la saggezza popolare e la stampa o gli scienziati inglesi di elettronica ed i fisici americani?

«L'esperienza è quell'attributo insostituibile, quella condizione grazie alla quale si opera al di sopra della media, oppure una cosa non assolutamente necessaria, forse antiquata e che mantiene una certa importanza quando si tratta per esempio di calcolo mentale od abilità manuale?»

Ma il fatto che io mi prenda la libertà di mettere a confronto la pratica di ogni giorno a simili imprese fuori dell'ordinario, come lo

sono la creazione del sistema Radar e la bomba atomica, mostrano chiaramente che la domanda non deve essere posta in questi termini.

In determinate condizioni si possono accettare le due opinioni e l'occasione per esprimere queste idee è la disgraziata tendenza del nostro tempo, di non tener conto in ogni circostanza di queste condizioni.

«L'esperienza — così conferma la più breve delle definizioni scientifiche — nasce dalla registrazione di constatazioni nel corso di rapporti con determinate cose o relazioni», e «porta a una certa somma di conoscenze oggettive e vedute.»

Si tratta quindi di due cose distinte: «raccolgere delle esperienze» e «avere esperienza»; si tratta di un metodo e di un patrimonio. Chi dunque parla di «esperienza», dovrebbe allo stesso tempo manifestare chiaramente se allude all'una o all'altra cosa, oppure ad entrambe. Ma questa distinzione non viene fatta, particolarmente nei detti popolari o nella vita di ogni giorno, in cui esperienza equivale a «avere esperienza», confondendo metodo e patrimonio. Si raccolgono delle esperienze ma con l'unico scopo di giungere il più presto possibile alla magica qualifica di «esperti». «Raccolgere esperienze», come metodo per imparare, è solo un mezzo per l'indagine scientifica. L'esperienza, particolarmente interessata nell'esperimento e sorpassato il concetto teorico di «empirismo», ha cessato da lungo tempo di essere una entità che si possa comparare con l'esperienza di ogni giorno. Colui che oggi si riferisce alla validità dell'esperienza, non può logicamente basarsi sul significato che spetta all'esperienza come metodo di formazione. Egli ha da fare solo con l'essere esperto, cioè con il risultato di un certo corso di studi, consistente in una data pratica, e nient'altro. Dove si trova il «notevole», lo abbiamo già detto. Aver sperimentato accresce l'efficacia di quanto si è solo sentito dire. La ripetizione conferma quanto si è osservato o ne permette la correzione. L'esercizio conferisce sicurezza e quando una tale pratica si estende a svariati campi e su parecchi anni, allora nasce l'attitudine ad avere un'ampia visione delle cose.

Se si tiene conto del comportamento dell'uomo come «homo oeconomicus», come noi tutti dobbiamo essere, e se si pensa alle condizioni nelle quali si lavora nella nostra economia, basata sulla divisione del lavoro, sulla tecnica altamente sviluppata e sugli eserciti specializzati, risulta evidente come nella maggior parte dei casi esperienza significhi

attenersi a quanto osservato, piuttosto che desiderio di realizzare nuove esperienze, ripetizione come routine piuttosto che elemento correttivo; la visione che si ottiene dall'indagine eseguita in diverse condizioni di solito porta ad un quadro valido solo per date circostanze di tempo, quelle in cui vennero raccolte le esperienze.

Il valore dell'esperienza non si riduce quindi a zero. La sua importanza pratica è tuttavia ristretta, come i suoi presupposti. Nella stragrande maggioranza dei casi consisterà specialmente nel permettere di portare a termine certi compiti e certi lavori con minor dispendio di energia, non necessariamente però (in pratica) anche con minor fatica, di quanto sarebbe possibile con un «inesperto». Minor dispendio, minor rischio, guadagno di tempo! Il campo, in cui questi fattori sono considerati di primaria importanza, non fu mai così esteso come oggi. Tanto il vasto campo delle grandi imprese odierne quanto la burocrazia dei nostri giorni, con il loro numero enorme di personale esecutivo e con la loro organizzazione complicata e razionalizzata, dipendono al massimo grado dall'esigenza che ciascuno degli agenti occupi un ruolo ben definito nel quale egli rimanga. «L'esperienza», veneranda distinzione, ha vissuto una rinascita insperata proprio negli strumenti moderni della nostra economia, della nostra politica e del nostro mondo ricreativo, come magazzini di vendita, imprese di trasporti aerei, la stampa, la radio e la televisione e non ultimo anche in molte sezioni degli eserciti moderni.

Ma cosa ci dice questa constatazione sul valore dell'esperienza? Quale è l'importanza conferita oggi all'esperienza in posti direttivi?

Il capo del personale di un magazzino di vendita, ad esempio, può darsi che faccia buon uso dell'esperienza negli affari correnti. Come risolverà però i suoi altri compiti principali se, per potersi procurare malgrado tutto personale abile in quantità sufficiente, si appoggiasse all'esperienza dei suoi anni di studio? L'esperienza di un giornalista è compresa nel suo stile e nel suo lavoro, adeguato alle esigenze del tempo. Dove è il merito per l'idea buona di un articolo? Il decoratore in un magazzino di vendita, il grafico in una redazione, il programmatore in uno studio di televisione, gli scienziati elettronici nel 1939, i fisici americani nel 1940... il valore fondamentale delle loro prestazioni è

determinato dall'esperienza? Sono da considerare nelle loro imprese meno importanti, rappresentando una minoranza? La risposta è evidente: quanto più grande è il numero delle persone per le quali l'esperienza professionale viene considerata come condizione efficace per una buona prestazione, tanto più importanti appaiono altre qualità possedute da una minoranza, dalla quale l'impresa in realtà dipende. Ora questa risposta è accettata a malavoglia da certa gente, la quale crede ad un valore fisso dell'esperienza, specialmente quando si tratti di funzioni di natura piuttosto elevata, valore che sta molto al disopra di quanto non stia nella semplice esperienza professionale. Pensate, come probabilmente l'insegnante di scienza militare citato all'inizio cercò di dimostrare, in primo luogo ad un effetto più efficace dell'esperienza, considerata come risultato di un processo di maturazione, grazie al quale, ad esempio, da un avvocato «sperimentato» ci si aspetta non solo la conoscenza della pratica giudiziaria, ma ugualmente un acuto senso del giudizio, prudenza e superiore controllo dei propri nervi, oppure da un ufficiale «sperimentato» non solo sicurezza nel mestiere delle armi, ma anche risolutezza nelle decisioni e chiara visione di quanto è essenziale.

Che cosa darebbe l'esperienza se potesse vantarsi di possedere una tale efficacia!

Un avvocato dal giudizio chiaro è un uomo razionale e con una chiara visione delle cose; un ufficiale in grado di riconoscere nettamente l'essenziale è persona che a giusto titolo è diventata ufficiale. Di simili avvocati ed ufficiali, ce ne sono in età giovane o piuttosto avanzata. Può ben darsi che l'esperienza possa qui dare ancora qualche suo contributo, altri elementi hanno però importanza decisiva.

L'esperienza è proprio come . . . le moderne limonate così apprezzate: esse rinfrescano così bene perchè nel bicchiere c'è ghiaccio e limone. A continuazione, vogliamo completare le circostanze che giustificano in modo particolare un attacco al «patrimonio sperimentale» così ricco di pretese.

Ogni epoca considera i propri compiti come i più importanti. In realtà si tratta di sapere con chiarezza quali sono i compiti importanti di una certa epoca: impresa questa che non condurrà a discussioni senza termine sullo scopo ed il fine dell'attività umana, solo se ci si limiterà

a quei compiti che possono essere considerati come «dati», quindi in questo senso quelli che possiamo indicare quali compiti particolari della nostra epoca, sia in pace che in guerra.

Nell'ambito di tali compiti, il primo comandamento per noi è, come sempre, naturalmente quello di affermarsi. Se manca questa volontà, manca ogni giustificazione per il nostro piccolo stato neutrale. Sostenere le proprie caratteristiche ed il proprio modo di pensare, davanti ad un mondo che più che mai non è immobile, significa propriamente continuare ad essere qualcosa dal punto di vista economico e rimanere indipendenti da quello di vista militare. E da ciò risulta chiara ed incontrovertibile l'esigenza di tenere il passo con l'evoluzione che ha luogo attorno a noi da 30 anni e con passi da gigante. Tenere il passo soprattutto con l'evoluzione dei mezzi indispensabili per potervi far valere, con lo sviluppo delle scienze naturali e con le sue manifestazioni spettacolari nel campo della tecnica. La domanda è quindi non che cosa vogliamo, ma se siamo in grado di fare ciò che ci viene richiesto, come preparativi di estrema importanza in vista di futuri cimenti.

Può un popolo di 5 milioni, vivente in una manciata di città e di villaggi posti fra i pascoli del Giura e le montagne alpine, tenere il passo con le esigenze gigantesche della scienza e delle industrie, con l'enorme aumento della produttività in ogni campo dell'attività umana, e per conseguenza con la velocità, la quale si è oramai impadronita di questa grande competizione?

Una cosa è certa: noi dovremo farlo a nostro modo. La risposta decisiva non può stare sul piano delle risorse materiali. Anche i mezzi decisivi devono quindi essere di altra natura. Se li troviamo e li sviluppiamo in misura sufficiente, non solo potremo tenere senza fatica il passo con gli altri, ma avremo creato un presupposto importante affinché il nostro paese una volta ancora possa fare qualcosa che non sia semplicemente quello di sapersi difendere dalla concorrenza. Impiegare mezzi adeguati, di natura diversa da quella materiale, da usare là dove essi sono più urgentemente necessari per questo scopo comune, non è una decisione di ogni giorno, nè spetta solo a singole menti direttrici. E' possibile adempiere a questa esigenza con la necessaria efficacia solo entro un ambito più esteso, e non attraverso misure speciali e singoli, buoni ragionamenti, ma per mezzo di un nuovo modo di

pensare di vasta estensione, basato funzionalmente sulle condizioni della nostra epoca, esteso a tutti: un modo di pensare che in primo luogo tenga in considerazione il fatto della molteplicità delle condizioni richieste oggi per un lavoro efficace e della rapidità con cui le condizioni per giungere ad un successo o ad un insuccesso continuamente mutano.

In quale misura ci è ancora di aiuto in questo caso l'«esperienza»? Non solo essa è un cattivo surrogato del lavoro metodico, ma anzi essa si rivela come un freno tenace nello sviluppo e nell'applicazione delle altre numerose qualità, che, è vero, hanno sempre contato, ma che oggi hanno acquistato importanza preponderante, rispetto a non molto tempo fa. La necessità porta in primo luogo al sorgere della verità, secondo cui, in un'epoca nella quale non si sa mai se domani avranno valore ancora le medesime condizioni di oggi o di ieri, la curiosità e la fantasia, l'assenza di preconetti e l'attitudine a concepire l'essenza delle cose sono altrettanto importanti come l'esperienza, e inoltre: queste qualità, unite a quello stesso modo di pensare razionale, che ha permesso agli scienziati di giungere a così tanti successi, rappresentano un contributo molto più importante alla soluzione di quei compiti oggi impostici, di quello dato dall'esercitazione, che ha fatto il maestro nei secoli passati.

Negli stati a noi vicini, si è già chiaramente giunti a formulare concrete richieste in base a questa situazione. Nell'ambito militare, dove la proverbiale variabilità dell'arte bellica ha sempre ed in modo chiaro messo in dubbio il valore della «esperienza bellica», permettete che citi come esempio il generale Beaufre *):

«Lo sviluppo si verificò per molto tempo in modo così lento da giungere a credere che si poteva costruire sulle fondamenta dell'esperienza. Non si tratta del presente, bensì del futuro. I limiti di tempo che sorgono nell'esecuzione di una qualsiasi manovra (nuove idee nel campo del materiale, mutamento del clima psicologico, cambiamenti nell'equilibrio internazionale, ecc.) si estendono ad anni e condizionano l'evoluzione futura. L'attività preliminare della preparazione diventa

* «Introduzione alla strategia». Centro di studi di politica estera. Libreria Armand Colin, Parigi.

più importante dell'esecuzione. In altre parole, è inutile spendere oggi dei miliardi per la difesa del paese, quando di tutto ciò è incerto il valore futuro, quello che importa è conoscere la realtà e saper prevedere. Come conseguenza di queste due necessità, si deve mettere l'accento (ed il centro di gravità finanziario) sulla creazione di potenti organi di studio e di informazione, per poter seguire l'evoluzione e prendere le misure per la creazione dei mezzi offensivi, in base a decisioni tempestivamente prese ed accuratamente ponderate. In questo campo saranno forse necessarie le riforme più urgenti e più importanti, se vogliamo continuare a restare all'altezza del nostro tempo.»

Quali che siano l'importanza ed il significato che si vogliono attribuire alla nostra epoca, è sicuro però che mai come oggi così tante energie dello spirito vennero domandate a così tanti individui. Ne consegue che dovrebbero essere presenti le migliori condizioni per la realizzazione di un lavoro efficace. Questi presupposti, ed è il loro venir meno, non la quantità dei compiti in sè stesso, sono ciò che ci procura le maggiori delle quotidiane preoccupazioni.

L'«esperienza» è uno di questi presupposti solo entro i limiti di una serie innumerevole di condizioni. Colui che tuttavia, per un motivo qualsiasi, non vuole rinunciare a questo concetto, faccia almeno uso di questa parola con prudenza. Non è necessario che elimini l'«esperienza» dalle componenti del suo modo di considerare le cose, però, dovrà seguire la norma di usare questa parola solo in connessione con una funzione definita e posta nel 20^o secolo, un secolo cioè che gente esperta indica come «straordinario».

Publicato nel supplemento: Esercito + Economia della Rivista Commerciale Svizzera no. 11 del 17.3.1966.